



il 4 marzo
vota e fai votare



potere al popolo!

**Per una drastica riduzione delle spese militari e la priorità alla spesa so-
per la riconversione dell'industria bellica**

NO ALLA GUERRA!

In Italia 80 milioni di euro al giorno vengono utilizzati per coprire le spese militari generali, in crescita del 4% soltanto nell'ulti-
mo anno e pari all'1,4 % del Pil. Questo apparato militare è totalmente sovradimensionato rispetto alle esigenze di difesa del
territorio italiano, mentre proseguono gli acquisti di nuovi e costosissimi sistemi d'arma (uno solo dei nuovi bombardieri F 35 in
corso di acquisizione costa 150 milioni di euro!). Inoltre l'Italia resta impegnata nell'implementazione del Defense Investment
Pledge (l'impegno a portare il contributo al bilancio Nato al 2% del Pil entro il 2024). Si tratta di un enorme spreco di risorse
pubbliche mentre la spesa sociale è stata soggetta per anni a continui tagli. E' necessaria quindi una drastica riduzione delle
spese militari e l'incremento invece della spesa sociale.

L'industria bellica italiana, tra l'altro in gran parte sotto controllo pubblico, esporta armamenti anche in Stati coinvolti in guerre,
contribuendo alle stragi di civili, come nel caso delle bombe prodotte in Italia e utilizzate dai sauditi nei bombardamenti delle
città yemenite. Chiediamo sia applicato e fatto rispettare l'embargo sulla vendita di armi a Stati in guerra e sia avviato un pro-
cesso di riconversione dell'industria bellica a produzioni civili.

**Diciamo no all'interventismo militare italiano e alla missione in Niger e chiediamo il ritiro dei contingenti militari ita-
liani dai teatri di guerra.**

Complessivamente nel 2018 saranno 6.698 i militari impegnati in teatri internazionali, per una spesa complessiva di 1,5 miliardi
di euro, 80 milioni in più rispetto allo scorso anno. E' in questo quadro che si inserisce il nuovo intervento militare italiano in
Niger, dopo quello in Libia. La cosiddetta guerra al "traffico di essere umani" e al terrorismo è diventata il pretesto per allargare
il raggio d'azione militare dell'Italia in Africa. Si tratta di operazioni che non contribuiscono affatto alla sicurezza del Paese ma
servono a consolidare il controllo di un'area geografica in cui sono in gioco grandi interessi economici di imprese italiane
come l'ENI. Per questo ci opponiamo alla missione in Niger e rivendichiamo il ritiro degli altri contingenti militari italiani dai
teatri di guerra.

**Di fronte a rischi sempre più concreti di proliferazione di conflitti disastrosi ci battiamo per il ritiro delle armi nucleari
e delle basi della NATO in Italia e per una politica di disarmo internazionale.**

Nel mondo caratterizzato dalla mondializzazione neoliberista sono sempre più numerosi i conflitti armati. Le accresciute rivalità
inter-imperialiste spingono verso una nuova spirale di corsa agli armamenti, con l'aumento delle spese militari e la "moder-
nizzazione" degli arsenali nucleari. Minacce irresponsabili, come quella di Trump di scatenare "fuoco e furia" sulla Corea del

nord e di "distruggere totalmente" un Paese di 25 milioni di
persone, contribuiscono enormemente ad aggravare le ten-
sioni internazionali e aumentano i rischi di utilizzo delle armi
nucleari. 120 paesi hanno firmato a luglio un accordo per un
trattato di messa al bando degli ordigni atomici. Riteniamo che
l'Italia debba aderire e promuovere attivamente l'entrata in vi-
gore di questo trattato. Di fronte a rischi sempre più concreti di
proliferazione di conflitti disastrosi ci battiamo per il ritiro delle
armi nucleari e delle basi della NATO dal territorio italiano e
per una politica di disarmo internazionale.



Sinistra
Anticapitalista